

di gestione del sacro delle istituzioni Chiesa. E' un dato che ci aiuta a capire il perché della linea del Vaticano.

**Benedetto XVI parla di emergenza educativa. Offre appoggio al governo in cambio di aiuti alle scuole private cattoliche?**

La Chiesa propone uno scambio. Fornisce insegnamenti e valori universali in materia di scuola, bioetica e famiglia che valgano come coordinate per qualsiasi convivenza. Il governo di centro-destra può scegliere se accettare o meno queste impostazioni. La Chiesa lascia libertà di aderire o meno, trattan-

do da una posizione di forza. Se il governo rifiuterà di difendere la laicità dello Stato e dell'istruzione, e di subordinarsi, otterrà dei risultati. Viceversa dovrà fare a meno della ricomposizione della convivenza civile che la Chiesa gli offre. E sappiamo bene quanto difficile sia gestire questa società.

## Emergenza educativa? Esiste eccome Ma non è questo che preoccupa il Vaticano

**Marcello Vigli\***

Dalle parole rivolte da Benedetto XVI ai vescovi italiani riuniti nell'annuale assemblea della Cei si potrebbe avere l'impressione che l'Italia si stia avviando a diventare il migliore dei mondi possibili. C'è, però, qualcosa che non va: un'emergenza educativa attraversa il paese. «Come non spendere, in questo contesto - si chiede il papa - una parola in favore di quegli specifici luoghi di formazione che sono le scuole?». Si potrebbe perdonare quest'ennesima forma d'intervento clericale non rivolto contro la 194 e i tentativi di legiferare sul testamento biologico o sulle famiglie di fatto, se si trattasse del Sistema scolastico nazionale. Il papa pensa, in verità, alle scuole confessionali e al loro finanziamento. Aggiunge, infatti, subito dopo: «In uno Stato democratico, che si onora di promuovere la libera iniziativa in ogni campo, non sembra giustificarsi l'esclusione di un adeguato sostegno all'impegno delle istituzioni ecclesiastiche nel campo scolastico». Imperdonabile il riferimento allo Stato democratico perché la nostra Repubblica, potrà pur promuovere la libera iniziativa, ma deve prima obbedire alla sua Costituzione che vieta esplicitamente e tassativamente tali

finanziamenti. Certo è in buona compagnia se si pensa che ad aggirare quel divieto ha brillantemente contribuito Luigi Berlinguer con la legge che rende paritarie le scuole private legittimando i successivi provvedimenti di Moratti e Fioroni. E' in buona compagnia anche nell'argomentare in favore della sua richiesta: «E' legittimo, infatti, domandarsi se non gioverebbe alla qualità dell'insegnamento lo stimolante confronto tra centri formativi diversi suscitati, nel rispetto dei programmi ministeriali validi per tutti, da forze popolari multiple, preoccupate di interpretare le scelte educative delle singole famiglie. Tutto lascia pensare che un simile confronto non mancherebbe di produrre effetti benefici».

Lo affermavano anche i responsabili della politica scolastica dei partiti di sinistra, dei sindacati confederali e dell'associazionismo democratico, che, snaturando la proposta di attribuire al Sistema scolastico nazionale autonomia dalle ingerenze del Ministero e degli assessorati regionali, l'hanno trasformata in attribuzione dell'autonomia delle singole scuole. L'autonomia avrebbe stimolato la concorrenza e, con questa, favorito la qualità delle prestazioni scolastiche, si diceva. La profonda crisi che sta attraversando la scuola italiana, ha ampiamente smentito le loro previsioni e quelle di quanti hanno trasgredito l'obbligo costituzionale che impone alla Repubblica di «istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi» (art. 33). Non di più soldi alle private né di procedere nella disgregazione del sistema nazionale ci sarebbe bisogno

per uscire dall'emergenza educativa di cui non solo il papa ma anche il Cardinale Angelo Bagnasco, nella sua prolusione alla stessa Assemblea dei vescovi, denuncia l'urgenza individuandone anche una delle cause. «Per chi è ancora inesperto e per chi non ha il senso critico necessario, la televisione diventa facilmente un territorio senza regole in cui, magari all'insegna apparentemente neutra del marketing, trovano facile veicolazione anche modelli distorti di vita». Ci sarebbe bisogno di un'agenzia educativa in grado di fornire quel senso critico e quell'autonomia dalle lusinghe del marketing: ma questa non può essere che la scuola pubblica obbligatoria e capillarmente presente sul territorio libera da ipoteche confessionali o ideologiche perché fedele, per statuto, solo ai principi ideali della Costituzione.

Certo non la scuola così com'è stata ridotta, ma quella di cui da tempo tutti auspicano una radicale riforma nei contenuti e nella formazione dei docenti oltre che negli ordinamenti e nella gestione. A questa riforma non sono interessati né la gerarchia cattolica né gli esperti, ispirati alle sue direttive, che da tempo orientano la politica ministeriale nella duplice prospettiva del raggiungimento della piena parità per le scuole confessionali e della confessionalizzazione della scuola pubblica. Nella prima direzione va la brutale richiesta del papa; nella seconda vanno sia il recente intervento della Cei per ottenere che l'insegnamento della religione cattolica esca dal ghetto della facoltatività ritagliando uno

spazio nell'area disciplinare umanistica, nella scuola dell'obbligo, sia, in quella superiore, il recupero di potere per il docente di religione nel Consiglio di classe con il diritto a partecipare all'assegnazione dei crediti scolastici, specie alla vigilia degli esami di maturità. Stanno arrivando al pettine i nodi

aggravati negli ultimi decenni della una politica scolastica delle forze democratiche che, di là dalle dichiarazioni sulla centralità della scuola per lo sviluppo della democrazia, hanno sempre lasciato agli integralisti cattolici ampio spazio di manovra per lo smantellamento della scuola

pubblica. Forse anche di questo dovrà occuparsi la ricerca di una via per uscire da sinistra dalla crisi della democrazia italiana.

*\*Associazione  
Per la Scuola della Repubblica*

# Papa Ratzinger benedice il governo "legge ed ordine": «Che gioia questo clima»

**Fulvio Fania**

All'assalto della scuola pubblica. Papa Ratzinger si è presentato all'assemblea dei vescovi italiani, che si concluderà oggi in Vaticano, con uno dei discorsi più immediatamente politici del suo pontificato.

Dopo aver sbrigato gli abituali conti con il «relativismo pervasivo» che gli sembra dominare la società, è passato all'incasso sulla scuola italiana. «In uno stato democratico che si onora di promuovere la libera iniziativa in ogni campo - ha affermato Ratzinger - non sembra giustificarsi l'esclusione di un adeguato sostegno all'impegno delle istituzioni ecclesiastiche in campo scolastico». Con questa prima frase Benedetto XVI colpisce già due bersagli. Innanzi tutto, senza giri di parole, chiede per l'ennesima volta i soldi pubblici per mettere a posto i bilanci in crisi delle scuole cattoliche e rilanciarle sul mercato. Inoltre teorizza la richiesta sul piano dei principi che dovrebbero valere in «uno stato democratico». In questo modo il Papa propone di fatto una modifica della Costituzione italiana che al momento vieta alle istituzioni pubbliche di sobbarcarsi oneri per gli istituti scolastici privati.

Questo governo non ha forse promesso di promuovere la «libera iniziativa»? Ed essa non è stata il motivo ricorrente per quasi tutte le forze politiche in campagna elettorale? E perché mai - obietta implicitamente il Papa - ciò non dovrebbe valere anche per la scuola?

Non è ancora finita. «E' legittimo domandarsi - prosegue il Papa - se non gioverebbe alla qualità dell'insegnamento lo stimolante confronto tra centri formativi diversi suscitati, nel rispetto dei programmi ministeriali validi per tutti, da forze popolari multiple preoccupate di interpretare

le scelte educative delle famiglie». L'espressione astrusa «forze popolari multiple» non basta a mitigare l'intento di scardinare l'intero sistema scolastico. Benedetto XVI sogna tante scuole private, confessionali, ideologiche o imprenditoriali. Ognuno potrà farsi la sua, tanto come dimostra

l'otto per mille sarà poi la Chiesa cattolica ad aggiudicarsi la fetta più grossa della torta. Le gerarchie finora nascondevano l'idea dietro il concetto di libertà educativa: poiché ogni famiglia ha la facoltà di impartire ai figli l'insegnamento che più si addice alle sue convinzioni religiose, culturali o politiche dovrà anche disporre di una possibilità di scelta per mandare i figli alla scuola più confacente. A questo punto non resterebbe che la precaria foglia di fico racchiusa in quell'inciso di Benedetto XVI: «Nel rispetto dei programmi ministeriali».

Ratzinger muove da preoccupazioni diffuse nello stesso mondo della scuola; lo scoraggiamento di insegnanti e genitori, la solitudine dei giovani di fronte alle domande esistenziali. Ma le gerarchie avvertono anche la necessità di formare nuove classi dirigenti cattoliche sensibili a quella «sana laicità» ancora riproposta dal Papa, che non «mette tra parentesi Dio» nella cultura e nella vita pubblica. Laicità, ma «sana» e - come ha aggiunto ieri Ratzinger - «ben compresa».

Tempo fa quando il quotidiano della Cei *Avvenire* lanciò per la prima volta il progetto di una scuola smembrata per convinzioni ideologiche, in cui l'islamico manda i figli all'istituto coranico e il creazionista alla scuola antidarwiniana, sembrò una *boutade* per saggiare il terreno. Ora invece è il papa in persona a sollevarla e a fame, a quanto pare, la richiesta più importante che il Vaticano rivolge al nuovo governo di centro-destra, da servire al

cavaliere Berlusconi il 6 giugno, quando sarà ricevuto dal Pontefice. Nel giro di appena due ore, infatti, il Vaticano ha confermato l'udienza al premier e Ratzinger ha anticipato i desideri d'Oltretorre nei confronti della politica italiana. Il tempismo è perfetto, un'astuzia davvero degna del cardinal Ruini il quale, pur non essendo più presidente della Cei e dovendo lasciare a fine giugno anche l'incarico di Vicario di Roma, potrà comunque trovare molto di sé in questo discorso papale. Le pur timide aperture sociali del cardinal Bagnasco invece soccombono. Non c'è spazio neppure per chiamare gli immigrati

col loro nome. Benedetto XVI ne parla come di coloro che «giungono dall'esterno» e sono tenuti a rispettare le leggi. Nel pieno della caccia all'immigrato e allo zingaro il Papa si limita ad alludere ai migranti nel capitolo delle povertà e delle ingiustizie sociali, tra le «persone che, se pur sconosciute, sono tuttavia nel bisogno» e meritano perciò impegno. Purché, si affrettava a precisare Ratzinger, «la disponibilità a muoversi in loro aiuto si manifesti nel rispetto delle leggi e in un ordinato svolgersi della vita sociale». Per i poveri insomma ci vuole ordine. Il resto è sembrato secondario e Ratzinger lo ha liquidato dicendo ai vescovi: «Voi conoscete le concrete e reali situazioni». E dunque fate voi. Berlusconi invece può andar fiero. L'apertura di credito del Vaticano verso il centro-destra è palese anche se appesa alla prova dei fatti. E infatti il Papa incalza su tutto ciò che interessa ai vertici ecclesiastici: la famiglia fondata sul matrimonio richiede «politiche coerenti», la difesa della vita «dal concepimento alla morte naturale» ora si estende con esattezza «alla fase embrionale». L'elenco delle rivendicazioni è quello consueto sebbene man-